

Pinotti: "Il Pd rappresenti tutti"

02053

02053

02053

02053

La storica dirigente dem: "Riformisti e radicali devono stare insieme. I nomi? Prima un partito forte sul territorio"

di **Matteo Macor**

Può contare su «tutto un altro punto di vista», Roberta Pinotti, lontana dall'impegno diretto nel quotidiano movimentato del Pd. Rimasta fuori dal Parlamento per la prima volta dopo vent'anni, l'ex parlamentare e ministra dem ne parla dalla sua Genova, dove fa base tra viaggi e collaborazioni internazionali, in giro per l'Europa più che a Ro-

ma. «Un po' di distanza, dopo tanto tempo nel cuore delle cose, - spiega - permette di capire meglio certe dinamiche». E soprattutto di dare consigli al partito che ha rappresentato per una via intera. Nella sua Liguria, dove continua la fase di stallo nella sostituzione dei vertici regionali e la minoranza interna chiede un nuovo congresso, come nel contesto nazionale, in vista della fase (ri)costituente.

Intervista

Roberta Pinotti "Il futuro? Riformisti e radicali devono stare insieme"

— “ —
Io credo in un allargamento a 360 gradi, non solo in una direzione. A tutti i cittadini che ci chiamano

I nomi e i leader sono importanti ma senza una struttura diffusa certe cose non si capiscono
 — ” —

In casa dem sono i giorni delle candidature al congresso. Lei con chi sta?

«Io per ora posso permettermi di stare a guardare, con la massima vicinanza a chi è già sceso in campo. Su con chi stare, mi farò un'idea più avanti. Al momento, serve pensare non tanto ai nomi quanto a quello che può servire al partito».

Il percorso del congresso però è tracciato, e il dibattito si sta giocando tutto o quasi sui nomi.

«I nomi e i leader sono importanti, ma senza un'organizzazione diffusa certe cose non si capiscono. Sembrerà formula antica, ma c'è bisogno oggi più che mai di un ritorno della forma partito. È il

motivo per cui ho sempre difeso il termine partito nel nome del Pd, o per cui avevo perplessità quando lo si tolse nel passaggio dal Pds ai Ds. E lo dico per esperienza personale».

Ovvero?

«Un esempio tra i tanti. Da parlamentare, a Genova, ricordo di aver trovato mezzi e idee per lavorare alla soluzione di una delle prime crisi di Ansaldo Energia, primi anni duemila, solo grazie alla struttura di partito. Alla sezione degli iscritti ai Ds all'interno dell'azienda, ai sindacati in dialogo con il partito, alla rete che in noi si riconosceva. La politica è questa, non è personalizzazione. E un partito che va a congresso dovrebbe ricordarselo».

Ha ragione chi dice sarà un

congresso troppo lungo, chi accusa di troppa fretta, o chi proponeva di slegarlo dalla fase (ri)costituente?

«Spero altrimenti, ma ho qualche dubbio sul fatto che un orizzonte temporale come quello che è stato definito possa produrre tutto quello che serve a questo partito per



rilanciarsi».

Che consiglio darebbe, oggi, al futuro segretario del partito?

«Di ritrovare, riorganizzare, rivitalizzare i luoghi del confronto politico, dell'elaborazione e della formazione della cultura politica. Anche sull'esempio delle due culture politiche che si sono fuse per dare vita al Pd. Anche e soprattutto per lavorare sui limiti attuali del partito, e nella direzione che ci si è dati».

Quali sono, i limiti che questo Pd deve superare?

«Deve tornare ai motivi di fondo del perché facciamo politica, facendo sintesi in modo comprensibile e comunicabile. Alla fine, la discussione sull'identità sta tutta qua. In tema di lavoro, ad esempio, sulla discussione su come tenere insieme imprese e lavoratori, trovando proposte concrete per superare l'incontro solo teorico tra

due manifesti diversi al suo interno, uno più riformista, l'altro più radicale. Stessa cosa in tema di immigrazione: va bene smarcarsi dalle politiche del governo, ma poi servono proposte concrete di gestione per evitare che il fenomeno crei altre ingiustizie, soprattutto per quelli che dovremmo tutelare».

Il Pd genovese è stato il primo a lanciare l'apertura di congresso e partito. A chi si deve guardare?

«Io credo in un allargamento a 360 gradi, non solo in una direzione. A tutti i cittadini che abbiano voglia di parlare con noi, agli alleati politici e tutti i cantieri possibili, ma soprattutto le persone che non hanno un contenitore politico e cercano ascolto. Anche perché la politica deve essere ascoltata e poi azione: la nostra non deve essere un'apertura fine a se stessa, chi coinvolgeremo deve sentire di poter

incidere. Se non restituisci a chi ti cerca, l'hai già perso. E per questo servono i modelli organizzativi, ma anche la capacità politica».

È capacità politica anche scegliere le alleanze. Sui territori emergono tentativi di recupero del rapporto con il M5s, e a Roma?

«Sarebbe sbagliatissimo, sia discutere ora di alleanze, sia farne un tema di dibattito congressuale. Se il Pd non riprende fiducia, energia e voglia di lottare, poi, più che alleati altri partiti continueranno a mangiarne dei pezzi».

In Liguria si vota tra tre anni, alle Europee tra due. La rivedremo in campo, prima o poi?

«Direi di no, mai pensato al mio futuro politico prima di affrontarlo, mai lavorato pensando al passo successivo. Non ci sto pensando, anche se in politica mai dire mai».



▲ Nuova fase Dopo molto tempo Roberta Pinotti non siede in Parlamento



▲ Alta fedeltà Roberta Pinotti storica militante e dirigente del più grande partito della sinistra